

assieme, parvemi proprio riconoscere il pennello dicelui che aveva invano desiderato trovare in chiesa. Era una illusione od una realtà? Sopra una parete vicina a questa ove è tale pittura mi apparvero ad una certa altezza indizi di uno scritto, e chiesi tosto una scala ed uno straccio bagnato. Salii, e lievemente inumidito quel tratto, in caratteri identici a quelli della medaglia del san Michele, mi si svelò la lettera A ed il nome MANFREDINVS.

Io faccio voti perchè, senza dilazione, qualcuno più esperto di me in cose di arte e di archeologia vada a visitare i luoghi dei quali ho troppo imperfettamente parlato, sicuro che da un esame intelligente potranno avvantaggiarsi gli studi dei quali questa nobile Società si onora. Ma soprattutto desidero che alla vista di quei preziosi avanzi l'amore per la conservazione delle patrie memorie si rinvigorisca, onde del nostro glorioso passato non abbiano fra poco a rimanere che le eloquenti sì, ma troppo nude pagine della storia.

XXVII.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 20 luglio.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Il socio Neri prosegue e termina la lettura delle *Curiose avventure di Luca Assarino genovese, storico, romanziere e giornalista del secolo XVII* (1).

CAPO II.

L' Assarino compilatore di novelle (giornali) — Sua corrispondenza col Mazzarino, e colla Repubblica di Lucca. — Prime relazioni colla Corte di Torino. — In qual concetto l' avessero i concittadini.

Dobbiamo adesso considerare l' Assarino sotto un nuovo aspetto, quello cioè di giornalista, o come allor dicevasi no-

(1) Ved. a pag. 462 del volume I.

vellista o gazzettante. Gli avvisi o notizie incominciarono a porsi in giro fra noi sul cadere del secolo XVI, e furono un cespite di guadagno pe' loro autori, i quali dovendole mandare attorno manoscritte erano costretti esemplarne più copie, ricevendo per ciò adeguata mercede dai governi, ministri, ambasciatori od altri cui piaceva essere istrutti delle cose politiche. Varie furono le vicende di così fatte pubblicazioni, in ispecie da che incominciarono a stamparsi nella prima metà del seicento, ma io volentieri me ne passo dovendo esse appunto porgere soggetto d'una singolare monografia; bastami per adesso avvertire che i novellari in Genova non solamente erano soggetti alla revisione dei Residenti di Palazzo e degli Inquisitori, ma alcuna fiata costituirono un privilegio speciale, donde il governo ritraeva un non spregevole utile, e dir si potevano senza meno gazzette ufficiali. Non debbo però tacermi dal porre in sodo come tutti i compilatori di questi fogli, non fossero contenti di quello andavano sponendo ne' pubblici per via di stampa; ma usassero a chi pagavali con certa larghezza inviare eziandio un foglietto segreto, dove registravano quegli avvisi che per la loro qualità non potevano aver luogo ne' novellari comuni, e se ciò tornava a danno della patria non monta, purchè gli scudi colassero in buon dato nella lor borsa. La prima volta che ci occorre nei documenti il nostro Assarino si come compilatore de' novellarj si è nel settembre del 1647, leggendosi a lui ed al Boticella intimato un decreto del Senato intorno a quel loro ufficio; è però fuor dubbio incominciasse fin dall'anno innanzi i suoi fogli di nuove, codesto rilevasi chiaramente dalla raccolta de' novellari del nostro Archivio regio, dove conservansi in due volumi i fogli dal 21 Aprile 1646 al 30 Marzo 1652. In fine a quello del 12 Maggio 1646 leggesi un avvertimento che il *Foglio* indirizza *al lettore*, in cui si dichiara come i nomi scritti a mano sul margine servono a

distinguerli, affinchè altri non abbia a farli rinascere altrove adulterati; e dice che volentieri si appiglia nel far ciò alle *letanie per haver propiito l' ora pro me*; questa la cagione dell' essere ogni foglio contrassegnato a penna del nome d' un santo sul margine dove si congiungono le due carte. Alcune di queste gazzette si intitolarono *Il Sincero* e recano al paro delle altre l' accennato nome, e sapendosi come l' Assarino abbia qualche fiata così intitolato i suoi fogli vuol ragione a lui si assegnino gli altri eziandio; oltrechè manifesto si pare della forma dello scritto, che se bene in breve nome pure agevolmente si riconosce col confronto delle lettere autografe appartenere alla sua mano. Or perchè al novellista importava sopra tutto procacciarsi buoni clienti, cui dovessero riuscire accette le pubbliche novità e più le segrete affinchè gli fossero ben pagate, il nostro non mancò porsi in relazione colla Corte di Torino e col Cardinale Mazzarini; ed io argomento si debba appunto assegnare a questa qualità di gazzettante, il primo inizio della sua corrispondenza epistolare col marchese di S. Tommaso, e poi l' invio d' alcune sue opere alla Duchessa Cristina, stimando ben fatto ingratosirsi il di lei ben noto liberale animo verso quegli scrittori facili all' adulazione ed alla lode servile. Nella istessa guisa e' scriveva al Mazzarino non solo profferendosi con grande zelo a servire la Corte, ma eziandio in modo particolare lui stesso, al quale intanto indicava come potessero di presente avvantaggiarsi gli interessi della Francia, di che riceveva sensi di vivo gradimento e promesse di futuri vantaggi (1). E di qual sorte questi fossero egli forse già sapea per prova, imperciocchè fino dal Giugno 1646 il Cardinale scriveva di Parigi a Giannettino Giustiniani parergli l' Assarino ben affetto alla Francia, meritare per ciò qualche dimostrazione e

(1) Lett. Mazzarino Mass. vol. II, 13 marzo 1648.

e chiedevagli se avesse reputato conveniente regalarlo ed in quale maniera. Il che vale altresì a confermarci maggiormente, aver egli in quest'anno appunto del 1646 dato mano alla divulgazione dei suoi novellari, sembrandomi molto probabile da essi arguisse il Mazzarino l'affetto suo per la corona del Cristianissimo; onde non andrebbe gran fatto lungi dal vero chi affermasse essere stato ne' suoi fogli partigiano di Francia, come il suo competitore Botticella lo era di Spagna; riuscendo così chiarito il dubbio posto intorno a ciò dal ch. Bongi nella erudita monografia sulle *prime gazzette d'Italia* (1). Cui piaccia persuadersene di vantaggio scorra i novellari e vedrà con quanta maggior cura si studia porre in ampia e bella luce i fatti che a Francia si riferiscono; e sempre trova una parola di lode per il Cardinale Grimaldi, per Tobia Pallavicino e per Giannettino Giustiniani, tutti com'ognun sa parzialissimi di Francia, del quale ultimo in ispecie è sì amorevole da far pubbliche e le incumbenze, come ch'è poco importanti e naturali in agente diplomatico, a lui affidate dalla Corte, e le onorificenze impartitegli, e i doni inviatigli; e quasi direbbesi che in quanto ha riguardo alle notizie di quello Stato, tutto attinga dagli spacci indiritti al Giustiniani sì come più fiute egli dichiara. È poi certo che il nostro Luca riceveva in un cogli altri quelle lettere comuni di notizie, che il ministro francese era solito inviare e ai confidenti, e ai suoi parziali, e ai divulgatori di novelle, come più esempi ce ne porgono i registri manoscritti del suo carteggio. Intorno a questo proposito mi cade in acconcio toccare di una certa malizia usata dall'Assarino, onde procacciarsi profumata mercede pei suoi segreti servigi; io la rilevo da una sua lettera ad Ottavio Orsucci segretario della Repubblica di Lucca, al quale egli mandava sì gli stampati novel-

(1) Nuova Antol. vol. 11, pag. 311-346.

lari, si il foglio segreto. Ivi lo avverte come da qualche tempo riceve da Parigi con molto dispendio un foglio ogni settimana di cui gli manda copia, a fin che vegga se gli torna gradito, perchè in tal caso continuerà ad inviarlo, *ma bisognerà, così segue, che per la mercè d'esso V. S. si compiacia di dichiarare il suo sentimento, sendo che a me costa denari e risico per essere (a dirla a Lei in confidenza) copia d'una lettera che personaggio grande scrive con ogni ordinario al Granduca di Firenze, et uno de' Segretari di detto personaggio ne manda una copia a me.* Ciò scriveva ai 12 Dicembre 1648, e lo invio delle ricordate lettere di notizie veniva a lui fatto dal Mazzarino o dall' Ondendei suo segretario dopo il Marzo d' esso anno: agevole quindi l' argomentare che il risico, il dispendio le difficoltà e tutto il resto erano una favola recata da lui innanzi per trarne maggior utile pecuniario; poichè questi avvisi vantati con tanta ciarlataneria non erano, secondo io penso, se non copia di quelle stesse lettere circolari del Cardinale. Un altro brano della citata lettera riesce poi assai notevole, facendoci conoscere in modo singolare la natura del nostro novellista. *Tornando poscia a' nostri interessi, scrive all' Orsucci, io ho da dire a V. S. che i nostri fogli sono pagati conforme la pattuita conditione per tutto questo mese. Ma sendo per le feste di Natale solito in Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Vienna, Milano, Torino e Parigi dar la mercè duplicata, si spera il medesimo dalla bontà di V. S. E tanto più si spera da Lei quanto che il foglio segreto che le si manda non è, in fè d' huomo d' onore, comune se non a due altri Principi Grandi. Oltre che detto foglio è sempre tanto abbondante di roba di sostanza quanto ella stessa può vedere. Si che, senz' altro, aspetterò la detta merce; la quale finalmente, tralasciando che è cosa di pochissimo momento, viene poi una volta l' anno.* I quali argomenti conclude con uno studioso periodo, donde volendo fare apparire ch' ei per sè

non domanda, fa però intendere molto chiaro che chi ricerca buon servizio conviene ponga mano alla borsa. *E* (la mercede), dice, *noi la cerchiamo da altri per gentilezza perchè ci viene cercata dai nostri servitori, dai nostri giovani e dai nostri operai per giustizia, e bisogna dar la mancia a tutti altrimenti l'uomo non è servito bene* (1). Avendo veduto come egli serviva ad un tempo in così fatta guisa, e le Corti di Francia e di Savoia e la Repubblica di Lucca, non farà meraviglia lo intendere che in egual modo corrispondeva col Principe Trivulzio e col Duca di Mantova. Ma i suoi disegni miravano a procacciarsi un comodo stato per via d'orrevole e lucroso ufficio appo un qualche principe, e reputando essere più agevole ottenere il suo fine alla Corte Piemontese, di preferenza coltivava le sue relazioni coi ministri di Cristina e con lei stessa; e parlo sempre della Reggente, comechè mi sappia avere Carlo Emanuele II assunto il potere a' 19 Giugno del 1648 mercè il colpo eseguito in Ivrea, ma egli fu Duca solo di nome. Così adoperando mostrava l'Assarino conoscere molto bene come la si pensava colassù, e quanto si fosse inchinevoli a circondarsi di uomini venali e piaggiatori, a' quali era pur uopo dirigere la penna a seconda delle proprie voglie, tanto maggiormente poi quando costoro intendevano a scrivere istorie; di guisa che ora strisciandosi con bassa adulazione, or ponendosi sull'offeso e il puntigliato, sempre continuando nel poco nobile ufficio di referendario, giunse dopo alcuni anni a render pago finalmente il suo ardente desiderio. Prova luminosa del suo abile destreggiarsi e del mettersi opportunamente innanzi come uomo di levatura e di gran fama ci porge una sua lettera al marchese di S. Tommaso, dove querelandosi perchè il conte Filippo d'Agliè non gli avea risposto scrive in questa sentenza: *E*

(1) R. Arch. di Lucca *Offiz. Seg.* fol. 81.

pure mi pare che ad un uomo come me, il quale è noto, sia detto senza iattanza, nell' Italia e fuori dell' Italia, ed al quale molti Principi grandi non isdegnano di far grazia col rispondere non solo alle sue lettere, ma eziandio con qualche altra benigna dimostrazione (il che però è effetto tutto della loro innata bontà e non punto frutto del mio poco merito) mi pare, dico, che non sarebbe cosa strana che detto signore mi avesse risposto (2). Cionondimeno colui che mostra sentire di sè così altamente, cui onorano in varia guisa principi grandi, non disdegna ricordare poco dopo avere oggimai diritto pei lunghi e fedeli servigi, a quel segno della gratitudine che è propria di una Principessa che colla reale grandezza delle sue azioni ha riempito e continua a riempire il mondo di stupore. Nè il segno si fece aspettare, chè il Marchese di Pianezza a nome di Madama Reale gli inviava indi a poco un bellissimo anello (3). Egli s'era poi tanto introdotto a questo tempo nelle grazie della Corte, che gli era mandata la cifra particolare affinchè ne usasse nelle ordinarie sue corrispondenze per maggior sicurezza, mostrando così d'averlo in conto d'ufficioso e fedelissimo confidente. D'altri donativi a lui fatti in gioie od in danaro prima che avesse officio a Torino d'istoriografo non trovo memoria, ma devesi senza meno argomentare seguitasse a ricevere le mercedi, ch'ei richiedeva nella sua qualità di pubblico novellista e di segreto informatore; nè sarebbe affatto fuor luogo il sospetto che alcune largizioni in danaro gli fossero fatte da Torino per mezzo d'intermediario, quasi a non offendere certe sue apparenti suscettibilità, imperciocchè persona bene informata avvisa appunto di colà il Senato che il notissimo Giannettino Giustiniani riceve di tempo in tempo certe somme dalla Corte di Savoia, a fine di regalare in Genova ed in Milano coloro

(1) Claretta l. c. pag. 5.

(2) Claretta l. c. pag. 16.

che riferiscono (1). E quanto questi fosse nelle buone grazie di Madama Reale ce lo insegna lo stesso Assarino, recando a notizia del pubblico con ampollose parole nel novellario del 30 Marzo 1647 aver quegli ricevuto con garbata lettera in dono dalla bella Reggente, il ritratto di S. A. R. incastonato in un orologio fra mezzo a gran copia di diamanti. Ma le teorie e le opinioni del nostro gazzettiere intorno agli scrittori che ricevano doni ci occorreranno là dove si farà discorso della sua Istoria d' Italia, e manifesto ci fia con quale onesta parvenza egli intenda scagionarsi d' una colpa per avventura appostagli anche ai suoi di. In qual concetto poi lo avessero i concivi, ben si pare da una curiosa scrittura ritrovata fra le carte dell' Archivio nostro. A mezzo Settembre del 1650 raccoglievansi in gran copia e dame e cavalieri delle migliori casate genovesi in Albaro ad intrattenersi in geniale e festevole danza; quivi facean bella mostra le più riputate e vaghe signore, le quali, comechè mogli, figlie, sorelle o madri de' legislatori, sfolgoravano per non più veduti ornamenti ed acconciature d' oro e di gemme, per nastri, pizzi e seriche vestimenta, contraddicendo in sì fatta guisa alla prammatica, che mai non giunse a por modo ai soverchi dispendi d' un lusso trapotente. E ciò sopra tutto avveniva a cagione della fiacchezza de' governanti, i quali non sapeano far rispettare le leggi loro ne manco dalle proprie famiglie. Si fatta lussu-riosa mollezza non andava disgiunta dalla pravità d' una vita licenziosa, dove postergato ogni senso morale si facea lecito ogni libito. Non è già questa la prima volta ch' io tocco il doloroso argomento, avendone già scritto con sì amare parole da essere notato di parziale (2); se non che più lun-

(1) R. A. *Secret.* Fil. 17.

(2) Accennai a sì fatto argomento nelle notizie intorno al Casoni (Ved. anno 1.º pag. 184 e 280 di questo Giornale). La critica, sebbene troppo onorevole per me, comparve nel *Cittadino* Giornale quotidiano di Genova

ghe e pazienti ricerche eseguite nelle carte di quella età, non solo non mi porgono cagione di correggere que' primi giudizi, ma m'inducono a riconfermarli con acerbezze maggiore. E come non dovrebbe essere così quando frequenti e ributtanti ci occorrono gli scandali, le prepotenze, i delitti? Le chiese or fatte ritrovo di pettegoli crocchi e di nefandi amorazzi, or teatro di vigliacche offese e di sanguinose rapresaglie; le logge e le private conversazioni non più luoghi di modesto ricreamento, sì di ruinosi e vietati giuochi, d'orgie e di bagordi; le donne colla immodestia del vestire e del tratto provocatrici e procaci, i giovani rotti al vizio, inconsci d'ogni civile costumanza, impudenti ed arditi. Ma basti di tanta sozzura, e sol giovi osservare come il Senato ne' segreti consessi si dichiara più volte insufficiente a raffrenare tanta licenza, e per bocca dei Segretari faccia vivissime ammonizioni a' componenti il Minor Consiglio, a fin che le lor famiglie ritraggano da sì vergognoso costume. Cui piacesse più addentro investigare a qual miserevole segno fosse appo i troppo vantati nostri avi la pubblica morale, si cacci nelle vecchie carte; oltrechè fin d'ora potrà giudicarne dalla *vita privata de' genovesi*, e meglio in breve leggendone la ristampa augmentata di due cotanti dal mio egregio amico Belgrano. In quella festa d'Albaro adunque, una delle più qualificate dame servita da Gabriele Durazzo con mordacissimi detti si scatenò contro Gio. Andrea Spinola, il quale pochi giorni dopo mandò attorno una lettera manoscritta, ripiena di stranissime e concettose frasi, che servivano però a fil di rasojo la maledica lingua. Non volle essere da meno il Durazzo e rispose in egual modo vituperando l'avversario: lo scandalo

num. 64. Dispiacque ch'io dichiarassi i nobili di quel tempo *patrizia plebaglia*; venne però poco dopo a darmi ragione l'egregio amico mio Marchese Marcello Staglieno, in una sua scrittura in questo Giornale pubblicata (anno 1.º pag. 363 e segg.).

fu grande tanto più che le offese si rinnovarono in pubblico a Banchi e ne seguirono duelli. Ma alla comparsa delle due lettere, era venuta fuori pur manoscritta un' altra scrittura in forma di ragguaglio di Parnaso. Fingeasi che Apollo stomacato di quelle due sciutte lettere, dettate senza garbo e piene di spropositi badiali, avesse intentato un processo agli autori ed eletto a ciò commissario Luca Assarino, come quegli che pretendea sapere ogni cosa ed era praticissimo in ispiare li più occulti negozi della città; ma perchè conosceva il suo uomo, gli ordinava che sotto pena della sua disgrazia non dovesse lasciarsi trasportare dall' interesse dei donativi, che potesse aspettare dalle parti; e per allontanare il pericolo di corruzione, incaricava Carlo Pallavicino ed Emmanuele Brignole banchieri ricchissimi a pagargli 30 doble. Segue lo scritto narrando il giudizio e la sentenza apollinea, ch'io intrametto non giovando a mio uopo; solamente ricordo che ad ufficio di consultore si deputa il poeta Giacomo Cavallo in cui lode l' Assarino dettò un sonetto nel nostro dialetto (1). Da questo documento chiaro apparisce eziandio, che i genovesi giudicavano il lor concittadino uom corruttibile e venale. Chi poi amasse leggere un curioso ma vero ritratto dell' autor nostro, cerchi il *Cane di Diogene* del P. Francesco Fulvio Frugoni, e vegga nel Ragionamento VIII come egli descrive lo Storico venale ed il Novellista. Una singolare circostanza fa palese a lui riferirsi quanto egli con mordace satira espone: *Principessa vi fu d' alto grado, così scrive, e d' altro grido, che gli lasciò morendo un legato, affin di legarlo a scrivere bene di lei, che col regalo non potea esser reale* (2); or

(1) A. R. Genov. *Miscel. Polit. Econom. Fil.* 4.

(2) Frugoni, *Cane di Diogene*, Rag. VIII, pag. 83 e segg. Potendomi opporre che non può riguardare l' Assarino quanto in questo libro si dice essendo stampato nel 1687, rimando il lettore all' *Epulone* dello stesso Frugoni, perchè vegga in fine (*carta 8 senza numero*) quel ch' ei ragiona dell' opera citata.

questo fatto avvenne appunto all' Assarino, il quale in un codicillo della Duchessa Cristina di Savoja apparisce legatario di ducatonì 500 (1).

Quando egli smettesse dal mandar fuori i suoi fogli per le stampe non sortii ritrovare; la raccolta di che ragionai innanzi, da lui contrassegnata col nome manoscritto d'un santo per ogni foglio, cessa col 30 Marzo 1652 nè fino a qui mi fu dato vederne continuazione veruna. Cionondimeno leggendosi come nel 1657 gli Inquisitori di Stato avvisano i Collegi d' aver fatto, dietro loro decreto, una intimazione ai novellisti sopra lo scrivere intorno ai principi, si dee credere fossero almen due; e non è quindi impossibile l'un d' essi continuasse ad essere l' Assarino. E che nel 1653 seguitasse a produrre suoi fogli, appare manifesto da una briga che egli ebbe con un tal prete Giona. L' Assarino aveva avvisato costui che s' astenesse dallo scrivere foglietti a mano e divulgarli, perchè ciò nuoceva a chi avea avuto il privilegio di stampare le novelle; ma il prete imbrozzito ed eccitato, a quanto pare, dagli emuli del nostro Luca, un giorno contro di lui si scagliò sul Ponte Reale vituperandolo, e lo avrebbe altresì ferito di coltello, se un De Marini suo amico non si fosse interposto dando modo all' Assarino di fuggirsene in casa. Gli Eccellentissimi di Palazzo ammonirono poi severamente il prete, e per il tentato ferimento, e perchè dava voce di volersi ad ogni modo vendicare (2). Da un altro documento appare altresì che nel 1656 seguitava ad inviare i suoi avvisi segreti. Gli Inquisitori di Stato sopravvegliavano rigorosamente al passaggio ed alla trasmissione delle corrispondenze epistolari, ond' è che i postieri venivano col loro beneplacito eletti e doveano seguire in tutto i loro ordini. Un accurato esame era sempre eseguito sulle lettere, le quali

(1) Claretta, *Storia della Reggenza di Cristina*, Tom. II. pag. 481.

(2) A. R. Gen. *Eccel. di Palazzo* a. 1653.

si aprivano, e secondo reputavasi opportuno se ne traeva copia e quindi rimettevansi cui erano indirette; altra fiata faceansi trattenere appostatamente i corrieri per eseguirne a Palazzo la revisione; erano soltanto rispettati i pieghi dei residenti e dei ministri, e di questo mezzo appunto si servivano i novellisti per l'invio dei loro fogli manoscritti. Chi voleva poi sottrarsi a sì fatta inquisizione indettavasi cogli stessi corrieri, e mercè una buona mancia o riceveva o consegnava loro le lettere fuori le porte della città. Non avendo usata veruna di sì fatte previdenze, s'ebbe il nostro Assarino sequestrata una sua missiva al Cardinale di S. Pietro, nella quale, secondo il solito, scriveva le nuove della città e del governo. Sappiamo eziandio che circa questi anni viveasi al soldo del Governo Genovese, come lo fa manifesto una ricevuta di suo figlio Luigi, dal quale ebbe non poche e gravi dispiacenze, che ritirò certa somma dagli Eccellentissimi di Palazzo per conto di suo padre (1). Quindi è che non si scosterebbe molto dal vero, chi giudicasse abbia seguito il suo ufficio di novellista per tutto il tempo ch'egli rimase ancora in Genova, cioè fino all'anno 1660.

CAPO III.

L' Assarino a Milano ed a Mantova. — È nominato istoriografo ducale a Torino.

Posto termine adunque circa l'indicato tempo alla pubblicazione dei suoi novellari, l'Assarino si partì senza meno da Genova e si recò a Milano, dove egli afferma aver dato opera nel 1660 ad istituire l'Accademia dei Faticosi (2). La cagione del trovarsi egli colà ci è rivelata da un biglietto di calice

(1) A. R. Genov. *Ecell. di Pal.* Fil. 1657-58.

(2) Giustiniani, *Lett. Mem.* Tom. III, pag. 415.

del 1663 (1), nel quale dandosi avviso della sua andata in Torino chiamatovi dal Duca, si afferma aver già servito il Principe Trivulzio; quale ufficio avesse appo questi non è noto. Ma quel che, secondo parmi, riesce degno di qualche considerazione, si è il riciso affermare avere egli promossa la summentovata Accademia appunto nel 1660, mentre il Sassi (2), in ciò seguito dal Quadrio e dal Tiraboschi, ne assegna lo inizio al 1662. Come ch'è il nostro Luca debbasi avere in certo sospetto, è però qui ovvio che nel 1661, anno in cui scrive al Giustiniani, non poteva divinare gli avvenimenti del successivo, e si dee concludere sia stata veramente istituita l' Accademia nel 1660: quanto alla vantata qualità di promotore non trovai alcun riscontro a conforto, ma leggendosi orrevolmente citato dal Bosca (3) come luminoso socio di quell' istituto letterario, non si scosterebbe gran fatto dal vero chi questa volta nel suo dire riponesse credenza. Tanto più perchè sul vero promovitore non concordano gli scrittori, altri volendo fosse il Padre Meazza (4), altri invece il Padre Quattrocasse unitamente al Padre Rabbia (5), tutti chierici regolari teatini, essendo stata per appunto nel loro convento di S. Antonio fondata l' Accademia, la quale in breve si levò in fama mercè il favore del dotto mecenate Giovanni Borromeo. In qual guisa e quando precisamente l' Assarino passasse da' servizi del Trivulzio a quelli del Duca di Mantova non rilevasi; ma ciò fu certo nell' anno 1661 fra l' Aprile e il Novembre, veggendosi scritta in quel

(1) A. R. Genov. *Secret.* Fil. 25.

(2) Saxius, *De studiis lit. med.* pag. 171.

(3) Hemidecas, *Bib. Ambros.* pag. 160.

(4) Argel., *Bib. Script. Med.* T. II, col. 904; Vezzosi, *Scritt. Teat.* T. II, pag. 49.

(5) Saxius, loc. cit.; Quadrio, *Stor. e Rag.* etc. T. VII. pag. 14; *Stor. Lett.* Tom. VIII, pag. 87.

mese da Milano la lettera al Giustiniani, in questo l'altra da Casale all'Abate Bonino, dove dichiara scrivere la Istoria all'ombra serenissima di quel Duca; oltre che in capo ad essa opera, uscita non molto dopo dai torchi milanesi, aperto a' suoi lettori il bandisce. Dal già citato biglietto di calice apparisce che dopo avere alcun tempo servito il Duca di Mantova, e prima d'essere chiamato a Torino cioè fra il 1662 e la metà del 1663, tornò ad acconciarsi presso il Trivulzio col quale sembra fosse in grande dimestichezza; e questo spiega agevolmente il perchè a quel nobile milanese inviasse nel 1665 l'arietta musicale da lui composta nella nascita del Principe di Piemonte, e incontante si facesse a raggiugnare la Duchessa Giovanna magnificandole questa sua relazione col Trivulzio, e consigliandola a procacciarsi con lui corrispondenza, come quegli che avrebbe potuto servire lo Stato (1). Ma oggimai era presso a toccare la tanto desiderata meta, imperciocchè nei primi mesi del 1663 recossi in Torino a petizione del Duca stesso. Niuno fino a qui ci seppe dire la data delle lettere patenti, mercè le quali ebbe ufficio di storiografo ducale, non essendosi ritrovato documento di sorta che lo accennasse; ciò nondimeno riguardando quel ch'ei scriveva in fino dal 1648, quando il Marchese di S. Tommaso lasciavagli intravedere la possibilità di chiamarlo un giorno a quella Corte, divisare cioè non cangiar clima se certo non fosse d'aver sicuro nido e porzionato alla sua condizione (1), e pensando all'ufficio che in quel tempo aveva appo il Trivulzio, potrebbesi argomentare non siasi partito da Milano senza securanza da parte del Duca di Savoia d'eleggerlo a storiografo, il che dee in quel torno essere avvenuto: e cel testimonia eziandio una

(1) Claretta op. cit. pag. 18.

(2) Id., pag. 13.

lettera de' 12 aprile 1663 ad Agostino Spinola, dove afferma trovarsi in quella Corte con carattere ed ufficio di cui può contentarsi (1).

L' Abate Costanzo Gazzera (2) ed il P. Spotorno (3) reputarono ottenesse l'Assarino si fatta onorificenza, pel grido in che erasi levato a cagione della sua Istoria, la quale opinione osservò egregiamente il ch. Claretta non potersi omai più ammettere (4): nè in vero l' ammettevano i contemporanei dell' autor nostro, chè l' informatissimo scrittore del biglietto summentovato, notando come in quella Storia si leggesero pagine poco favorevoli alla Corte di Torino aggiungeva: *L' haverlo perciò chiamato il detto Duca è stimato che gli vogli far scrivere nova historia che emendi la prima, ovvero vogli con questo pretesto dargli segnalata reprehensione.* L' anonimo s' apponeva; non lo si chiamava già per infliggergli una riprensione, si per comprarlo a fin che correggesse la storia. In fatti subito stanziatosi colà, dava mano col beneplacito del Duca alla ristampa del primo tomo ed alla continuazione che disegnavà condurre fino al 1660; così nel febbrajo 1665 ultimata la impressione nella tipografia del Zavatta mandava il volume al San Tommaso perchè lo rivedesse ed, ove occorressero, gliene avisasse le correzioni (5); era quindi divulgato e l' Assarino riceveva nel Marzo la croce mauriziana. A me non venne fatto trovare nelle nostre biblioteche la prima edizione della Istoria, nè potei per ciò istituirne ragguaglio colla torinese secondo era mio desiderio; ben posso affermare che avendo questa alquanto ricorsa, parvemi fosse giudicata con molta libertà la Corte di Savoia, in ispecie nel racconto della

(1) A. R. Genov., *Misc. Pol. Econom.* Fil. 4.

(2) *Lett. Bib.* pag. 38.

(3) *Nuovo Giorn.*, Serie II, vol. I. pag. 2.

(4) *Op. cit.*, pag. 17.

(5) Claretta, *op. cit.* pag. 23. Quivi però è stampato per errore 1669.

guerra del 1625 e della congiura del Vachero; forse in certi luoghi dove più spiccatamente si narra qualche fatto poco onorevole per il Duca, aggiunse l'autore un inciso dubitativo, o se ne riportò alla voce che ne correva, accagionandola alcuna fiata di manco veritiera e maligna. Comechessia niun retto giudizio fia possibile recarne, senza tenere a confronto la prima stampa. Quanto e' sentisse altamente sul fatto della verità storica, manifesto si pare dalla prefazione alle guerre di Catalogna, e meglio dalla lettera all' Ab. Bonino. Quivi ogni frase è ispirata a que' nobili sensi onde animo onesto deve mai sempre informarsi, di guisa che lo storico, secondo la sua dottrina, sebbene *esposto a quei moti di fortuna che fanno maggiormente crollare le penne*, non dee traviare da quella strada calcata dai più chiari uomini; ed avendocara la propria riputazione più presto che l'altrui gloria non può macchiare la sua fama, che, altrimenti adoperando, passerà dal sugo del proprio ingegno attoscata nella memoria dei posterì, imperciocchè *quelle carte storiche le quali non sono rese lucide colla vernice della verità, non ponno stare a botta del tempo*. Se non che egli ammette possa lo scrittore ricevere regali da quel Principe, cui piaccia vedersi magnificato nelle istorie, ed anzi debba tenersene, stimandolo pregio come stimavanlo gli antichi, semprechè non sia il vero alterato; la quale condizione ci apparisce assai ingenua, singolarmente poi ponendo mente alle parole colle quali conchiude: *Non sarebbe ridicola cosa, e' dice, il pretendere che sia lecito il premiare il dottore perchè difenda le liti, ed il medico perchè conservi la sanità, e lasciare all'incontro a denti secchi coloro che difendono le memorie? E pure questa tal pazzia vien pretesa da molti ignoranti* (1). Ma la dialettica dell' Assarino spoglia d'ogni orpello si palesa ben chiara nella lettera al Giustiniani: avea-

(1) Giust. Lett. Mem. T. III. pag. 150-151.

gli questi domandato parere sulla convenienza di scrivere intorno alle gesta de' suoi maggiori, ed egli rispondeva sentenziando potersi tutte le proposizioni in questo mondo difendere od impugnare, essere quindi soverchio il dubbio se lecito sia dettare intorno a' proprî avi, perchè con una distinzione si finisce ogni controversia (2). La vita dell' autor nostro dee per fermo compendiarsi in una continua distinzione, avendo mai sempre studiato la più accomodata guisa di porre d' accordo l' utile materiale con quella parvenza d' onestà ch' egli affettava.

CAPO IV.

Relazione col Governo Genovese. — Corrispondenza col Duca d' Ossuna a Milano. — Conclusioni.

Nel Dicembre dell' anno 1666 per mezzo di Filippo Fieschi l' Assarino trasmetteva un esemplare dell' Istoria al Senato genovese, insieme ad una dignitosa lettera ripiena di frasi ossequiose e nobilmente altere, toccava dei maligni che avevano voluto dipingerlo con poco onesti colori e ben diverso da quello veramente si fosse; diceva della incorrotta sua vita menata in patria, ed a testimonio citava que' Serenissimi co' quali aveva avuto dimestichezza; ma ahimè! l' ultimo periodo rivelando la cagione dello scrivere, contraddice altresì a tutta quella nobiltà dinnanzi spiegata con tanta pompa. Sendo dunque egli sullo stendere il racconto pel secondo tomo, nel quale più volte sarebbegli occorso discorrere della Repubblica Genovese, *quando VV. SS. SS.me*, così scrive, *si degnassero di farmi havere le notizie più necessarie, io goderei molto che la loro benignità vedesse, che dove in ordine a me non fosse per giungere la poca habilitade, arrivarebbem la olta devozione*; e dichiara singolare gloria prostrasi sè e la sua penna al Sere-

(1) Giustiniani, *Lett. Mem.*, T. III, pag. 415.

nissimo Trono (1). Gli Inquisitori incaricati dai Collegi di esaminare la lettera ed il volume, di leggieri s'avvidero con quale uomo aveano a fare, e riferirono molto vantaggiosamente intorno all'opera, affermando esser l'Assarino il solo storico che con maggior verità avesse scritto delle cose della Repubblica, laonde reputavano dicevol cosa a mezzo di qualche suo corrispondente fargli persuadere, per acquistare maggior merito, di rifiutare nella continuazione gli errori detti dagli altri scrittori ed in ispecie dal Brusoni, nel racconto delle congiure Balbi e Raggio e della pratica di Malta, al quale effetto verrebberogli inviate le note opportune; ed intanto gli si mandasse un qualche donativo a titolo di riconoscimento della sua buona volontà, dandogli insieme speranza della di lui reintegrazione nella grazia de' governanti, soddisfacendo all'obbligo suo nel continuare l'Istoria (2). Il donativo proposto dagli Inquisitori era di duecento reali da otto, e si fatta somma veniva dai Collegi approvata. Non erano però del pari così solleciti a dar ordine fosse rimessa all'Assarino, imperciocchè il suddetto Magistrato nel Settembre dell'anno stesso 1667, nel far noto ai Serenissimi come nel recente volume del *Mercurio* l'Abate Siri avesse parlato con poco decoro della Repubblica, ripetevano quel tanto aveano già detto sul conto del nostro autore, stimando di pubblico servizio mantenerlo in quelle buone disposizioni mostrate nella prima parte del lavoro, e più efficacemente rese manifeste dalla sua lettera; oltre che un qualche aiuto di costa, o sia i duecento reali, avrebbero sempre più allettato. Tanta sollecitudine dispiegata dagli Inquisitori a pro' dell'Assarino, e lo studio ch' e' ponevano nell'amicarsene l'animo, derivava per fermo da recondita cagione; ciò era a fine d'indurre lo

(1) A. R. Genov. *Mis. polit. econom.* Fil. 4.

(2) Id., id.

antico novellista a seguitare il suo ufficio di segreto relatore; e carico sì fatto ei si tolse poichè incominciando appunto dal 1667 ci occorrono frequenti nelle filze de' segreti gli avvisi da Torino di tutto suo pugno.

Ma Luca volgeva nell'animo una smodata ambizione, di guisa che s'impuntava ogni qual volta gli sembrasse esser lasciato da banda, o posposto ad altri, secondo egli pensava, da meno di lui e manco zelanti. Così adoperando riusciva a mio avviso ad ottenere doppio fine, quello cioè di porsi innanzi come uomo qualificato e l'altro d'allontanare qualsivoglia sospetto di sua devota fede alla Corte, donde, mercè l'assidua frequenza, traeva quelle notizie ch'egli trasmetteva poi a Genova ed altrove eziandio come si vedrà fra poco.

Gli eterni litigi a cagione dei confini fra la Repubblica e il Duca di Savoia, eransi risollepati con qualche acerbezza sullo scorcio del 1667, essendo avvenute contese e rappresaglie fra gli uomini di Triora e della Briga; e per poco veniasi ad anticipare di cinque anni quella guerra, onde ebbe sì grave macchia il nome di Carlo Emanuele II, se opportunamente intromessosi nel piato il Vescovo di Ventimiglia, Monsignor Mauro Promontorio della Spezia, non fosse stato concluso un temporaneo componimento, sebbene di non molta soddisfazione di tutte due le parti. L'Assarino era informatissimo di tali faccende, e de' reconditi sensi del Duca, e dei negozianti, come vedesi dagli anzidetti avvisi da lui inviati a Genova sotto il rado velame di certe strane e curiose frasi; che affettano quell'aria di mistero divenuta omai parte integrale di sua natura. Se non che vivo era in lui il desiderio, che il Duca dell'opera sua si fosse giovato nelle mentovate contese, e sebbene non stimasse dicevole muover lagni perchè fu lasciato in disparte, pur giunta certa opportunità non volle restarsi dal scoprire l'animo suo al Marchese di S. Tommaso. Parvegli ne' ricevimenti ufficiali del 1.º Gennaio

1668 il Duca non gli rivolgesse parole così benevole come agli altri cortigiani, ond' egli muovevane querele col Marchese per lettera, e quivi appunto usciva a dire: *Se avessi preteso appresso al Duca mio signore di maneggiare io il negozio che S. A. R. sa, avrei ecceduto i termini e della modestia e quegli insieme della prudenza. La mia pretensione non è mai stata questa, perchè io so benissimo che non vaglio nè poco nè niente.* Parole queste che sotto la apparenza di una falsa modestia palesano in bocca dell' Assarino un mal celato dispetto di sapersi forse creduto un da poco, o più tosto di fede dubbia, e chiaro il dimostra quanto seguitando egli dice: *Ho ben preteso d' avere in Genova tanti amici de' primi di questi signori che avrebbero mosso il Senato (e so quel che io dico) a far una deputazione, la quale avesse poi negoziato coi ministri di S. A. R. E da ciò sarebbe risultata una delle due cose, o la sentenza favorevole al Duca mio signore, o il dilucidamento delle sue ragioni fatte chiarire in guisa che mutandosi i soggetti del Governo, come sogliono nella Repubblica mutarsi ogni anno, avrebbero forse abbracciato quell' accordo che gli antecessori avessero per avventura rifiutato, apportando in questa maniera alla Repubblica quegli utili e quelle comodità che dai primi non fossero stati conosciuti, tanto più in tempi ed in congiunture così dubbie e piene di timori come sono quelle che oggi giorno corrono (1).*

Chi si fa a riflettere intorno ai fatti ed ai documenti qui discorsi, non sa persuadersi come un sì caldo zelatore degli interessi ducali potesse poi in segreto tradire tanto spudoratamente chi lo aveva innalzato a nobile ufficio; ma la ragione de' tempi c' insegna come in quella età disgraziata i principi corruttori e i cortigiani corruttibili troppo abbondassero, e giungessero perfino, i primi a sancire il favoritismo

(1) Claretta, op. cit. pag. 22, 125, 126.

precipua parte dell' arte di governo, i secondi a fare delle onorificenze vile copercchio a turpe mercato. Torna pure acconcia a questo luogo una osservazione già innanzi esposta, potersi cioè reputare nell' Assarino artifiziato ogni dimostramento di tal sorte, e solo indiritto ad allontanare qualsivoglia sospetto di tepida fedeltà. Fatto è che nel mentre in quella guisa scriveva al S. Tommaso, si esibiva agli Inquisitori genovesi parato a comunicare importantissimo segreto, mercè che fosse a lui inviata persona di confidenza e di cervello. Ei non parlava a' sordi; il Magistrato facendogli pagare certa somma, spediva il commessario domandato; ma l' Assarino pretestando aver ricevuto le notizie con giuramento di non palesarle, se non gliene fosse data autorità dalla persona che gliele avea confidate, e non rispettando la promessa correr rischio di andar prigione ed aver ogni cosa confiscata, essendovi di più il pericolo che non potendo egli produrre prove nè scritte a conforto del suo affermare si tenesse per menzognero, nulla rivelò all' inviato. Non cessava tuttavia dallo scrivere che ove si trovasse modo di non esporlo a gravi danni nella persona e nella roba e' manderebbe quelle stoffe, si noti la metafora, oltre ogni dire preziose adatte a tutte le stagioni; e quindi a dar peso e importanza a quei misteri, dicea la tragedia dover scoppiare appena pubblicato l' esito dei negoziati per la pace, alla quale non si prestasse fede giovando solo a nascondere le intenzioni che altri cova in cuore. Intanto giungeva in Genova il figlio di Luca, uscito allora allora di religione e perchè privo di patrimonio ecclesiastico vietatogli il celebrare; stremo d' ogni modo del vivere conduceasi difilato appo gli Inquisitori, e riferiva aver ordine dal padre di manifestare il segreto sotto stretto giuramento soltanto a certo Cappuccino, il quale faccia giudizio se la propalazione è di tal sorta da render meritevole l' Assarino di ricompensa e quanta, e che consentita e pagata dal Magistrato riveli; questo il

partito, se si rifiuta non se ne parli più mai. Nel tempo stesso l' ex frate domandava luogo in qualche pia opera onde trarne sostentamento. Indugiatasi così alquanto la bisogna, Luca tornava poi a scrivere da Torino dichiarando sarebbe palesato il negozio anziché al Cappuccino a Filippo Fiesco; ma il figlio regalato di alcuni scudi, nel sollecitare di bel nuovo un ufficio chiesastico francamente diceva il segreto essere questo: *L'Ambasciatore di Francia residente a Torino è stato dal Duca di Savoia a richiedergli persona pratica delle marine del Genovesato, la quale da esso Ambasciatore mandata a riconoscere la città e positura di Noli, gli ha riferito potersi nel promontorio di detta città, detto il Capo di Noli, fabricare una fortezza, la quale dominerebbe a' vascelli che passano e servirebbe a soggiettare il Finale potendo anche quel posto servire di porto ai vascelli* (1).

Era veramente questa la peregrina ed importante notizia? Nol credo, e ne manco lo hanno creduto allora i Collegi, i quali intravvidero o una menzogna o una rivelazione fatta a metà, e deliberarono nulla si dovesse fare a pro del figlio, se il padre non si portasse in Genova e manifestasse aperto quanto sapeva. Se ciò sia avvenuto o se in altro modo ebbero gli Inquisitori dall' Assarino il tanto vantato segreto non rilevasi dalle carte; parmi però poter senza meno argomentare dalle parole colle quali egli faceva intendere sul principio la qualità del segreto, e la tragedia che affermava prepararsi, e le recondite intenzioni covate in cuore da alcuno, volessero alludere agli ambiziosi disegni di Carlo Emanuele, ed a qualche indizio di accordi, ch'ei fin da quell' anno forse procacciavasi con i genovesi male affetti al Governo della Repubblica. Mi conforta maggiormente in tale sospetto un avviso di persona ben nota agli Inquisitori (il nome si tace nel documento), donde rilevasi aver essa saputo da un suo pa-

(1) A. R. Genov., *Miscel. polit. econ.* Fil. num. 4

rente dimorante appo di Principe di stretta relazione colla Corte di Francia, ordirsi un trattato di ribellione contro la Repubblica.

L'anno seguente 1669 rivolgeasi nuovamente l'Assarino ai Collegi, domandando le opportune notizie e i documenti necessari a dettare il racconto della oppugnatione di Tortona avvenuta nel 1642; imperciocchè le memorie somministrategli da altri tornavano, come egli dicea, in non lieve danno della onestà del Governo Genovese, e stimava non poter *ridondare in servizio pubblico lo scrivere sì fatte cose*. Ma gli Inquisitori cui era affidato il negozio reputarono non esser dicevole inviare scrittura di sorta, suggerivano lo storico si rimettesse a quanto aveane detto il Siri nel suo *Mercurio*, essendo quello racconto assai fedele; ben conchiudeano avvisare *che l'Assarino in luogo delle scritture, che dice sarebbe di mestieri vedesse, desidero più tosto qualche recognizione di ciò che abbi a scrivere per la Ser.ma Repubblica*. Ed i Collegi consentendo nella opinione del Magistrato in quanto era delle scritture, deliberavano ai 5 Luglio gli fossero rimessi pezzi cento reali da otto, che incontanente veniangli pagati da Gio. Giorgio Giustiniani. Se non che pare non si contentasse di somma sì fatta, imperciocchè una lettera di Tobia Negrone Presidente degli Inquisitori, indiritta al nostro Luca li 14 Agosto, ci avverte come gli si trasmettevano alcune scritture insieme ad una rimessa di danaro, ch'egli doveva ricevere *con tutto quel gradimento che porta seco la qualità del donatore e la cagione del dono*. Si deve quindi credere che maestro nella nobilissima arte di far denari, col pretesto delle notizie, or volgendosi al Giustiniani ora al Negrone, sia pervenuto al desiato fino d'empierre quanto più poteva il borsello.

E perchè non sarà più mestieri ricordare la Storia cui applicava, dirò qui per fine che la parte seconda fu sì impressa dal Zavatta, ma non essendo stata posta fuori innanzi la sua morte, venne,

dopo ch' egli se ne fu passato, ritirata ne' Ducali Archivi per ordine di Carlo Emanuele, il quale ne proibì la divulgazione. Ciò fa nascere il sospetto che lo storico abbia mal servito il principe padrone, o più presto siasi governato nello scrivere con quella studiata ambiguità, che mostra il proposito di contentare le due parti; ma o discostandosi troppo dal vero od esponendolo monco ed oscuro non riesce a soddisfare veruno. Questo andazzo ne' governi e ne' principi di corrompere gli scrittori era una delle maggiori piaghe del secolo, e Genova nostra, come che retta con quella tanto vantata, ma per me problematica libertà, ne fu come ogni altra incancherita. Deesi dire tuttavia che l' avvedutezza degli Inquisitori di Stato più fiate si ruppe contro la mala fede degli storici, ma così interviene a cui fa gitto della pubblica pecunia empiedone l'epa ai disonesti. Onde non è a meravigliare se il Siri lautamente pagato e tenuto a bocca dolce colle paste e i confetti di Genova e l' acque lanfe e delicate d' ogni maniera, avventò poi strali avvelenati contro la Repubblica; se il Brusoni, fior di briccone, ingoiati ben 800 ducati scrisse la guerra del 1672 straniando in guisa la verità, che quasi torna in lode anzi che in biasmo del Duca di Savoia; e dicasi altrettanto del Gualdo-Priorato, e del Pastoris avventuriero polacco ignoto nella repubblica letteraria, raggiratore sopra fino, del quale aspettarono i Padri a ricercare informazioni dopo che fuggitivo con spoglie opime se ne era perduta, in un col danaro ogni traccia. Scrittori corrotti ben degni d' un governo corruttore. Erano del tutto dimenticate le tradizioni degli antichi, quando imponevasi allo storico rifiutasse la menzogna ed alla verità sola si attenesse, *rejecta falsitate et mera veritate amplexa*, e in sì fatto modo dovesse dettarsi il racconto degli avvenimenti genovesi così prosperi come avversi; non ricordavansi le giuste lodi onde fu esaltato Jacopo D'Oria per aver scritto senza dipartirsi dal vero; obliati i belli esempi lasciatici dal Giusti-

niani e dal Partenopeo, e da quel Giorgio Stella loro antecessore di cui a buon dritto ebbe a dire il gran Muratori, doversi in lui specialmente far conto della moderazione dell'animo e del giudizio, che alieno con veramente raro esempio dal civil parteggiare, loda e vitupera secondo ragione così le azioni dei Guelfi come quelle dei suoi Ghibellini. Grande iattura quindi derivava alla storia dal pessimo costume e falliva in tutto al fine cui per lo innanzi intendeva, quello cioè, per dirla collo stesso nostro Stella, di crescere decoro alle nazioni, recare a' popoli diletto, mercè gli esempi delle passate gesta renderli cauti, ed a nobile emulazione lo spirito eccitarne spingendolo alla virtù, e porgendo ammaestramenti a ben comporre il vivere civile; essere in somma maestra e specchio di prudenza.

Tornando a discorrere dell' Assarino brevi cose restanmi ad esporre. Era così in lui connaturale il poco nobile ufficio del riferire, che non potea restarsi dal tener corrispondenze con più parti; in fatti non contento di servire la Repubblica in tale bisogna, altra volta erasi adoperato per trovare a Milano persona a mezzo della quale fosse agevole far giungere i segreti avvisi al Governatore; ma se per avventura non eragli riuscito ciò ottenere dal Masserati, cui aveane fatto proposta mentre governava la Lombardia il Duca di Sesto, alcuni anni più tardi trovò modo di farsi strada appo il Duca d' Ossuna. Giovavasi dell' opera di certo Gio. Ambrogio Tirazzo genovese bandito dal dominio della Repubblica, ed a questi affidava le imbasciate pel Duca, facendolo viaggiare da Torino a Milano latore di spacci e più sovente d'avvisi verbali a fine d'allontanare ogni pericolo d'essere scoperto. Stanziava allora in Milano in qualità di agente ufficiale del Governo genovese Gio. Battista Fiesco, ma, secondo ne andava costume, stavagli da costo certo Bernardo De Ferrari segreto informatore adoperato in servigi speciali che richiedevano, così allora di-

ceasi, una qualche industria. Costui adunque, eccellente seguigio, aggirandosi pel palazzo del governatore, venuto come egli era in certa dimestichezza co' segretari, vide un giorno il Tirazzo uscire dall'udienza dell'Ossuna, e conoscendolo da lunga mano s'avisò qualche importante cagione lo avesse mosso ad irsene colà. Nè s'ingannava. Postosegli a canto e proffertosegli buon servitore, tanto lo strinse che lo condusse a palesargli non solo la missione onde avea avuto carico dall' Assarino quella fiata, si' ogni più minuta particolarità che si passava fra loro e persino la corrispondenza epistolare. Breve, pochi scudi e la promessa d' essere liberato dal bando, bastarono per indurre il Tirazzo a comunicare al De Ferrari, tutti gli avvisi così scritti come verbali inviati dall' Assarino al Duca d' Ossuna, e ciò, secondo manifestano i documenti, per tutto quel tempo che corse dal 1669 al 1671. È poi assai piacevole vedere le proteste del nostro Luca nello affermare uno affetto ed uno attaccamento singolarissimo, non tanto alla persona del Governatore quanto al Governo spagnuolo, collimare perfettamente con quelle che, quasi colle istesse parole, faceva alla Repubblica di Genova ed al Duca di Savoia. Nè riesce di minor gusto prender lingua dalle carte, della guisa misteriosa onde confidava i segreti al Tirazzo allor quando recavasi a Torino, dove sullo annottare conducealo nella chiesa di S. Nicolò, e quivi con certa solennità volea si legasse con sacramento a non palesare le notizie ad altri che al d' Ossuna medesimo (1).

Intanto ossequiente a Carlo Emanuele, a Madama Reale ed al Marchese di S. Tommaso, sempre nuovi favori e doni e danaro sapea trarre con quell' arte in che era divenuto maestro; e perchè in capo a' suoi pensieri stava eziandio la vita comoda e gioiosa, non si ristava dal chiedere tutto ciò che

(1) A. R. Genov. *Miscell. Econ. Polit.* Fil. 4.

ad agio potea tornargli; ed ora approvecciavasi della carrozza del Marchese a fine di dare spasso alla moglie, ora si deliziava co' vini, cogli ortolani e con succosi manicaretti da quegli donatigli (1). Se non che la sua salute da ben un anno volgeva alla peggio, ed infermatosi poi gravemente nel Settembre del 1672 ai 7 del successivo Ottobre se ne morì (2).

Agevole fia a qualsivoglia giudicare dal fin qui detto dell'uomo, che quanto allo scrittore il giudizio dee essere pronunciato alla stregua del secolo. Certo a' suoi di tenne luogo distinto fra i più letterati, e fu reputato il migliore romanziere di quel tempo; nè in vero havvi manco ne' suoi libri di fervida immaginazione, di tratti commoventi e d'affetto alcuna volta eloquente; ma lo stile sazievole, la frase ora ampollosa ora vile, e il concetto spinto sovente fuor del naturale ne rendono poco accetta la lettura; arroggi che la ragione stessa del subbietto riduce a nulla, o a ben poco, l'utilità del leggere. Cionondimeno spiccata differenza riscontrasi fra le molte sue operette di vario argomento e le due istorie di Catalogna e d'Italia, chè quivi s' avviene il lettore in una dizione assai facile e spesso nobile e dignitosa, rado incontrandosi il periodo manierato e concettoso; onde a buon dritto, secondo parmi, scrisse lo Spotorno aver schivato in esse opere il gusto corrotto del secolo, e per questa parte si può consentire nell' opinione del Mazzucchelli, che il giudicò uno dei buoni storici del seicento; ma niuno vorrà, per avventura, oggimai seguire l' erudito barnabita la dove afferma non meritare l' accusa di menzognero applicata con troppa ragione a Gregorio Leti (3). Imperciocchè se, come ho già osservato, appare a prima giunta dettata la Istoria d'Italia con certa libertà, non è men vero che i singoli fogli fossero riveduti dal

(1) Claretta op. cit. pag. 24, 25.

(2) Claretta op. cit. pag. 30.

(3) Spot. *Stor. Lett. Lig.*, T. IV. pag. 59.

Marchese di S. Tommaso cui sottoponeagli l' Assarino stesso, oltre che le remunerazioni avute dalla Corte ducale e i casi della sua vita, sono per fermo aperto documento della sua versatile natura e del facile parteggiare.

La sete dell'oro e del vivere agiato, unita ad una smodata ambizione il trasse nello sconcio dechino; le ottenute onorificenze furono per lui più presto servile livrea che premio di nobile scrittore, dimentico com' ei fu dell' utile ricordo lasciatoci dal Castelvetro: essere vilissima cosa ad uomini ben nati vendere a caro prezzo i propri pensamenti.

Terminata la lettura del socio Neri, il Preside con accomodate parole dichiara concluso il periodo delle sedute della Sezione per l' anno accademico 1873-74.

XXVIII.

ASSEMBLEA GENERALE.

Tornata del 12 luglio.

Presidenza del Presidente comm. ANTONIO CROCCO.

Il Presidente partecipa che a seguito delle facoltà state concesse nell' adunanza del 19 aprile all' Ufficio di Presidenza, questo ha pregato il socio onorario prof. cav. Roberto De Visiani di rappresentare la Società nelle feste del quinto centenario del Petrarca in Arquà ed in Padova; e soggiunge che il cav. De Visiani ha accettato cortesemente l' invito.

Vengono proclamati soci effettivi i signori avv. Francesco Bisagno, sac. Luigi Cerruti, Angelo Facchinetti, avv. Vincenzo Poggi, prof. Giovanni Quinzio pittore, ed Alessandro Rossi incisore.

Sono pure nominati soci onorarii i signori Conte Riant residente a Parigi e Barone Beniamino Heath Console Ge-